

ANDREA KERBAKER A BARI OGGI CON IL NUOVO LIBRO

Se il presepe racconta pure tutti noi

di ENRICA SIMONETTI

C'è un presepe vivente che esce dalle pagine di un libro e ci entra nell'anima. Il libro è quello di Andrea Kerbaker, il grande autore milanese, un «militante» nel mondo della cultura, animatore della «Kasa dei Libri» e di tante altre iniziative letterarie. Un autore che continua a sorprendere, perché dopo una notevole produzione letteraria e saggistica e dopo il *pamphlet* pubblicato lo scorso anno per la Nave di Teseo dal titolo *Celebrity* sulla mania di apparire, ora ci trascina con emozione poetica in un mondo fatato e al tempo stesso reale, antico e moderno, come lo è il presepe.

Il libro appena uscito, s'intitola appunto *Vite da presepe* ed è edito da Interlinea (pagg. 128, euro 12,00). Sarà presentato oggi a Bari da «Portineria 21» (via Cairolì) in un incontro promosso dall'associazione culturale «Donne in corriera» presieduta da Gabriella Caruso. Abbiamo dialogato con Andrea Kerbaker per addentrarci in questa meravigliosa «passeggiata» umana nell'arcaico e nell'attuale che vive attraverso il pre-

sepe, nella sua metafora viva di come sia (da sempre?) l'umanità.

Kerbaker, prima curiosità: come nasce l'idea del presepe?

«Anche su di una persona laica come lo sono io, il presepe ha sempre esercitato un fascino tutto particolare. Quante vite, quante storie in quelle statue, non tanto e non solo in quelle dei protagonisti, Giuseppe, la Madonna, i Magi, ma più che altro in quelle dei comprimari: che ci facevano su quella scena storica, cosa pensavano? Avranno diffidato di quei nuovi arrivati, poveri in canna, viaggiatori in condizioni disperate? O saranno stati istintivamente solidali? Su questo si è innestato un secondo pensiero: oggi quelle statue, quegli oggetti, sono ovviamente parte di una finzione scenica - un po' come fossero degli attori su di un palcoscenico. E allora mi ha divertito immaginare quali possano essere i loro sentimenti di personaggi di una recita che genera un ovvio entusiasmo - è la storia delle storie - ma che per sua natura va in scena solo un mese all'anno. E gli altri undici? Mica facile, stare il 90% del tuo tempo chiusi una scatola, non credete?».

C'è una pecora narrante...

«Alla pecora sono davvero affezionato. Tutti i presepi brulicano di pecore, belle, boccolose, bianchissime, con collarini rossi che sembrano usciti da una boutique di Christian Dior. E poi, lì a fianco, spesso nella stessa stanza, bambini che manovrano gli animali di quelle fattorie giocattolo, con bestie in plastica uscite in serie dalle fabbriche made in China: Mi sono chiesto cosa potesse succedere a mischiare un po' le carte, inserendo una delle pecore in plastica tra quelle chic. E l'effetto mi è parso oltremodo divertente...».

Il libro è pieno di metafore suggestive. Come definirebbe la famiglia, ieri e oggi rispetto al Natale?

«Tralascio le ovvie considerazioni sulla commercializzazione del Natale contemporaneo - un aspetto che mi disturba, come, mi pare, accade con quasi tutte le persone pensanti. C'è un'altra cosa che mi pare peggiorata. Ho l'impressione che un tempo il Natale fosse un vero momento di riflessione sulla cattiveria nel mondo e la necessità di essere più consapevoli e solidali. Oggi mi sembra che, nella velocità della contem-

poraneità, si facciano azioni e pensieri caritatevoli in base a una sorta di reazione meccanica - è Natale, si fa qualcosa di buono - salvo poi cambiare immediatamente sintonizzazione. Come le varie giornate per qualche causa: tutti ne parlano per 24 ore, poi si volta pagina. Non mi pare che così serva a molto».

E parliamo di libri. Quali secondo lei nella letteratura sono i migliori legati al Natale?

«Sono particolarmente affezionato a un libro illustrato di fine anni Settanta, *The Snowman*, tradotto in italiano come *Il pupazzo di neve*. Lo ha scritto Raymond Briggs, e racconta la storia di un bambino che vive una notte d'avventura viaggiando insieme a un pupazzo di neve che lo porta per mano in un paesaggio fiabesco, di rara magia. Nel 1982 ne è stato anche tratto un film; credo di averlo visto 500 volte insieme ai miei bambini. E poi indicherei una poesia: *Natale*, di Giuseppe Ungaretti. Scritta nel 1917, è il racconto dello spaesamento del soldato sbalzato di colpo dagli orrori della guerra alla realtà artefatta della festa. Sono pochi versi e dicono davvero tutto».



KERBAKER A Bari per Donne in Corriera

